

# Morire a ventisei anni legati a un letto d'ospedale

● Wissem Ben Abdellatif è arrivato in Italia dalla Tunisia il 2 ottobre. È morto il 28 novembre all'ospedale San Camillo di Roma.

● Mentre si trovava nel Centro di permanenza (Cpr) di Ponte Galeria, a Roma, gli era stato diagnosticato un disturbo psichiatrico.

● C'è un'indagine in corso: tra le cause della sua morte potrebbero esserci la contenzione in ospedale o i farmaci somministrati. **Pagina 2**

## Indagine sulle ultime ore di un ragazzo

Wissem Ben Abdellatif è morto a 26 anni in un ospedale romano. Era legato a un letto da cinque giorni e aveva trascorso in Italia appena due mesi.

Le cause della morte sono ancora da chiarire

**È morto a 72 ore dal ricovero. Avrebbe dovuto essere liberato quattro giorni prima**

“

“**P**enso che sia morto per colpa dei medicinali, per un dosaggio sbagliato. Wissem era in buona salute, forse è morto per una prescrizione sbagliata”, dice Houssein Ben Frajal al telefono. Parla in francese con una voce flebile. È il cugino di Wissem Ben Abdellatif, il ragazzo tunisino di 26 anni morto il 28 novembre all'ospedale San Camillo di Roma dopo essere stato legato al letto per cinque giorni, prima all'ospedale Grassi di Ostia e poi nel reparto psichiatrico del San Camillo.

La procura di Roma ha aperto un'indagine contro ignoti per omicidio colposo. I motivi della morte non sono ancora stati chiariti, ma la famiglia rimasta a Kebili, una cittadina nel centro della Tunisia, da giorni si domanda cosa sia successo a quel ragazzo alto, sportivo e sempre allegro che era partito da casa alla fine di settembre per cercare lavoro in Europa. Nessuno gli aveva detto che Abdellatif era stato ricoverato in ospedale. Sapevano che era arrivato in Italia e che era stato rinchiuso prima a bordo di una nave per la quarantena, poi in un Centro di permanenza per il rimpatrio (Cpr), ma non avrebbero mai immaginato

di ricevere una chiamata dal consolato che li informava che Abdellatif era morto. Era il 3 dicembre, diversi giorni dopo il decesso.

L'ultimo contatto con la famiglia è avvenuto due settimane prima della morte: il ragazzo ha parlato con la sorella Rania, una studente universitaria, poi non ha dato più notizie. Era rinchiuso nel Cpr di Ponte Galeria, a Roma, aveva paura, non capiva perché fosse finito in quella cella, senza aver commesso nessun reato. Rania si è accorta che c'era qualcosa di “oscuro” nelle parole e nel comportamento del fratello, aveva uno strano modo di parlare, era agitato. Non avrebbe mai più sentito la sua voce.

Due settimane dopo le autorità hanno avvertito la famiglia del decesso in ospedale, hanno parlato di “morte naturale” in seguito a un ricovero per problemi psichiatrici, ma i familiari dicono che il ragazzo non ha mai avuto disturbi mentali. “Non è vero che aveva problemi psichiatrici, era in buona salute”, ripete il cugino di Abdellatif al telefono. “Lo conoscevo bene, non è possibile. Può essere che abbia fatto finta di soffrire di questi disturbi per uscire dal centro”.

Prima di lasciare il suo paese Abdellatif era stato licenziato dal supermercato di Tunisi dove lavorava, in passato aveva lavora-

to in un ristorante, in un hotel e in un bar. Era il primogenito di tre figli, l'unico maschio. Suo padre Kamel è un autista di pullman, mentre la madre Henda Ben Ali è una casalinga e le due sorelle sono studente, Rania e Maram. “Si dava molto da fare, dopo il liceo si era messo a lavorare per dare una mano a casa, poi si era trasferito a Tunisi da Kebili contro il parere della famiglia. La situazione economica nel paese è pessima”, racconta il cugino.

Abdellatif era un grande appassionato di calcio, aveva giocato con una squadra locale, l'Oasis Sportive Kebili, faceva molto sport. In alcune foto sul suo profilo Facebook è in posa con la squadra, solleva una coppa. Sbarcato il 2 ottobre a Lampedusa dopo 18 ore di viaggio a bordo di un'imbarcazione di pescatori, è incappato in una serie di negligenze, ingiustizie e abusi che in due mesi lo hanno portato alla morte. Alle 4.20 di mattina del 28 novembre è stato trovato morto, ma non è chiaro a che ora esattamente sia avvenuto il decesso. Probabilmente tra le 2.30, ora in cui è stato controllato l'ultima volta dal personale sanitario, e le 4.20. Secondo fonti mediche, è morto per un arresto cardiaco.

### La paura del rimpatrio

L'avvocato Francesco Romeo, che rappresenta la famiglia, ha nominato una consulente psichiatrica e un perito di parte e ha chiesto nuove indagini tossicologiche e radiografiche sulla salma, dopo aver denunciato che l'autopsia è stata condotta senza avvertire i parenti e quindi senza che si sia potuto designare un medico legale di parte per assistere all'operazione. Fonti sanitarie che preferiscono rimanere anonime ci hanno detto che non risulterebbero segni evidenti di percosse sul corpo del ragazzo, né emorragie interne o traumi. Si esclude che la morte sia avvenuta per soffocamento, mentre non sono ancora arrivati i risultati degli esami tossicologici e radiografici, che chiariranno se i farmaci hanno avuto un ruolo.

Non è chiaro neppure perché Abdellatif sia stato legato al letto mani e piedi per cin-

que giorni, sia a Ostia sia a Roma, con la sola interruzione del passaggio in ambulanza, quando è stato trasportato da un ospedale all'altro. Nel trasferimento in barella il ragazzo è stato slegato, per essere di nuovo messo in contenzione all'ospedale San Camillo di Roma, senza però essere stato sottoposto a un trattamento sanitario obbligatorio (tso).

L'avvocato Romeo sottolinea che l'indagine dovrà soprattutto chiarire perché Abdellatif fosse ancora in detenzione, visto che il giudice di pace di Siracusa aveva sospeso il decreto di respingimento e il provvedimento di trattenimento nel Cpr di Ponte Galeria quattro giorni prima della sua morte. "Da alcuni atti del procedimento che ho avuto modo di consultare emerge che la morte poteva essere evitata. Il 24 novembre 2021, mentre il ragazzo era legato al letto nell'ospedale Grassi di Ostia, il giudice di pace di Siracusa sospendeva l'esecutività del decreto di respingimento e del provvedimento di trattenimento presso il Cpr di Ponte Galeria, emessi dal questore di Siracusa il 13 ottobre. Ma Abdellatif non l'ha mai saputo", continua Romeo. Secondo il legale, sia il Cpr di Roma sia l'avvocato che seguiva il tunisino per la richiesta di asilo avrebbero dovuto ricevere la notizia della sospensione del provvedimento di trattenimento e avrebbero dovuto comunicarlo al ragazzo. Ma questo non è avvenuto.

Ci sono anche altre anomalie che l'inchiesta dovrà sciogliere. Dopo l'arrivo in Italia, Abdellatif è stato trasferito su una nave quarantena, il traghetto Gnv Atlas, dove ha trascorso dieci giorni. Il 13 ottobre era sbarcato ad Augusta ed era stato portato prima a Catania e poi a Roma, nel centro di detenzione di Ponte Galeria, perché giudicato "idoneo alla vita ristretta". Sulla nave quarantena, un traghetto privato usato per isolare i migranti arrivati in Italia via mare per l'emergenza covid, non era stato rilevato nessun comportamento anomalo del ragazzo, né malessere psicologico o vulnerabilità.

In un video fatto con il telefono, pubblicato online e acquisito dalla procura, Abdellatif racconta di essere a bordo di una nave quarantena e di temere il rimpatrio. In un video successivo girato all'interno del Cpr di Ponte Galeria dice che è stato arrestato, che non sa bene perché, di aver saputo che sarà rimpatriato. Chiede aiuto, dice di voler fare domanda di asilo, vuole essere aiutato a trovare un avvocato.

Quando entra nel Cpr di Ponte Galeria, Abdellatif è in buone condizioni psicofisiche. Lo conferma al telefono il direttore del centro, Enzo Lattuca: "Era depresso, ma non è mai stato aggressivo". Dieci giorni dopo, nel colloquio con la psicologa della

struttura manifesta sintomi di sofferenza e di disagio: ansia, tachicardia, senso di oppressione. La psicologa chiede l'intervento di uno specialista dell'azienda sanitaria di zona, che avviene l'8 novembre. Durante la visita lo psichiatra diagnostica una sofferenza mentale grave e gli prescrive una terapia farmacologica. La diagnosi parla di "disagio schizoaffettivo", tra i farmaci prescritti c'è un antipsicotico, il Talofen. Il 19 novembre una nuova visita con la psicologa del Cpr riscontra che i sintomi non sono cambiati e sono peggiorati, e chiede un nuovo accertamento allo psichiatra della Asl. Probabilmente Abdellatif non tollera i farmaci, che gli provocano depressione e incontinenza, in certi momenti rifiuta di assumerli.

### Nessuna traccia

Due tunisini, compagni di stanza del ragazzo, hanno raccontato ad Alessandro Capriccioli, consigliere regionale di +Europa/Radicali, che Abdellatif era stato picchiato dalle forze dell'ordine perché si era rifiutato di assumere i farmaci. "I due ragazzi hanno condiviso il viaggio con Wissem Ben Abdellatif e sono stati i suoi compagni di stanza. Nella mia seconda ispezione nel centro mi hanno detto che era molto tranquillo, andava d'accordo con tutti, aveva problemi di insonnia. Entrambi mi hanno riferito, rispondendo a una mia domanda, che il 22 novembre, nel percorso per andare a prendere la terapia, il ragazzo aveva subito delle percosse. I ragazzi non hanno visto direttamente l'aggressione, sarebbe stato lui a mostrargli dei gonfiori sulla testa, una volta tornato in stanza", racconta Capriccioli.

Anche il senatore del gruppo misto Gregorio de Falco ha parlato con i ragazzi tunisini all'interno del Cpr dopo un'ispezione, e ha messo a disposizione dei pm di Roma le testimonianze che ha raccolto: il timore è quello che i ragazzi siano rimpatriati prima di poter essere ascoltati dalla procura.

Le ultime ore di vita di Abdellatif sono una discesa agli inferi: il 23 novembre, dopo una nuova visita dello psichiatra della Asl, viene disposto il ricovero in ospedale. Arriva al pronto soccorso del Grassi di Ostia in ambulanza intorno alle 13. "Da lì è trasferito in reparto verso le 19 con una diagnosi di schizofrenia e poi non c'è nessuna traccia di quello che succede nei due giorni successivi", racconta Capriccioli, che ha ispezionato la cartella clinica insieme al **garante** regionale per le persone private della libertà, Stefano Anastasia. Dopo 48 ore, per ragioni di competenza territoriale, il paziente è trasferito in ambulanza al San Camillo, dove viene di nuovo legato. La prima nota di contenzione parla di "paziente aggressivo", le altre di un paziente "confuso e

disorientato".

"Quanto è durata la contenzione, visto che nel registro che la documenta non sono mai indicati gli orari in cui i singoli interventi sono cessati? È plausibile, a partire da questa evidenza, concludere che si sia protratta per tre giorni consecutivi?", chiede Capriccioli. A 72 ore dall'ingresso al San Camillo, Abdellatif muore. Avrebbe dovuto essere liberato quattro giorni prima per decisione del giudice.

### Luoghi oppressivi

Per Majdi Karbai, un parlamentare tunisino che ha seguito il caso, la vicenda mostra come siano trattati gli immigrati tunisini che arrivano in Italia: "Siamo considerati cittadini di serie b, se fosse morto un americano mentre era in custodia dello stato italiano, sarebbe successo il finimondo. In Tunisia ci sono molte proteste per la morte di Abdel, perché molti ragazzi tunisini sono rimpatriati. Dall'inizio del 2021 sono stati più di mille e nessuno si occupa di monitorare cosa gli succede dopo che sono rimandati a casa. I tunisini sono trattati come migranti economici dallo stato italiano e ormai sempre più spesso passano dalle navi quarantena ai Cpr e poi ai voli di rimpatrio, senza che gli sia garantita la possibilità di chiedere l'asilo o siano informati sui loro diritti", spiega il parlamentare, che denuncia il peggioramento delle condizioni in Tunisia dal punto di vista sia politico sia economico.

Anche molte associazioni italiane che si occupano di immigrazione, tra cui LasciateCIEntrare e No Cpr, hanno organizzato proteste per chiedere verità e giustizia per Wissem Ben Abdellatif e contro il sistema dei centri di detenzione italiani, istituito nel 1998 ed esteso nel 2017. Il 18 dicembre è stato organizzato un presidio a Roma per chiedere verità e giustizia per Abdellatif. Nelle stesse ore in cui emergeva il caso, un uomo è stato trovato morto nel Cpr di Gradisca di Isonzo, in Friuli Venezia Giulia, il terzo nel giro di un paio di anni. Secondo le autorità, si sarebbe suicidato mentre era in isolamento.

"I Cpr restano luoghi oppressivi e angoscianti, e lo sono da sempre: a prescindere dal colore politico che governa il fenomeno migratorio, in queste strutture è molto difficile vivere. Soprattutto per persone fragili o con un vissuto tortuoso alle spalle. Questo è il momento del lutto e del silenzio ma al tempo stesso della riflessione sulle criticità dei Cpr, strutture concentrazionarie che continuano a mostrare gravi criticità", ha commentato la sindaca di Gradisca, Linda Tomasinsig, confermando la notizia della morte dell'uomo, originario del Marocco.

Fino al 15 novembre 2021 nei dieci centri per il rimpatrio italiani sono transitate 4.489 persone, e solo la metà sono state effettivamente rimpatriate. Più della metà dei rimpatriati sono tunisini. “Il dato conferma la tendenza degli anni precedenti (i tunisini erano il 48,7 per cento nel 2019 e il 50,88 per cento nel 2020) e pone seri interrogativi sulla legittimità di trattenere le persone con un obiettivo che nella metà dei casi non viene raggiunto. È una privazione della libertà ingiustificata e fine a se stessa”, sottolinea in una relazione il **Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, Mauro Palma.**

Intanto a Kebili i genitori di Abdellatif sono addolorati. Henda Ben Ali, la madre, è sempre circondata dai parenti, che non la lasciano sola nei giorni del lutto. “Era partito per aiutarci e invece è morto come una bestia”, dice al telefono. “Perché ci hanno avvertito solo il 3 dicembre della sua morte? Perché l’avvocata non ci ha avvertito che un giudice aveva deciso che doveva uscire dal Cpr? La sua stanza è vuota e io non mi do pace, mia figlia sta facendo lo sciopero della fame”. ● **Annalisa Camilli**

*Matteo Garavoglia ha collaborato da Tunisi.*

**Annalisa Camilli è una giornalista di Internazionale. Il suo ultimo libro è *La legge del mare* (Rizzoli 2019). Ha scritto gli episodi del podcast *Limoni*.**



PERGENTILE CONCESSIONE DELLA FAMIGLIA ABDELLATIF

**Wissem Ben Abdellatif in una foto pubblicata sui social network. Nella foto grande: il Centro di permanenza per il rimpatrio di Ponte Galeria, a Roma**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.